



FESTIVAL DE CANNES  
DU 16 AU 27 MAI 2012

### *Quinto rapporto*

#### **“Confession of a Child of the Century”** di Sylvie Verheyde

La prima vera, brutta delusione del festival. Sylvie Verheyde è la regista di “Stella”, film che ci aveva molto sorpresi. Questo suo “Confession...” è un disastro, un naufragio senza superstiti. Tratto dal romanzo (1836) di Alfred De Musset. Parigi, 1830. Octave (Peter Doherty) è tradito dalla sua amante, disperato si dà a ogni vizio, muore suo padre, va in campagna, incontra una giovane vedova, Brigitte (Charlotte Gainsbourg). Il che sarebbe una fortuna, ma non in questo Ottocento da cartolina dove ogni passione sfiorisce e si scolora nella disillusione. Il film sembra un brutto fotoromanzo. Il romanticismo è ridotto ai minimi e superflui termini. I paesaggi sono stereotipi di paesaggi. I costumi sono noleggiati. Lui è quanto di meno passionale ci si possa aspettare. Lei aspetta che lui si svegli e si decida. Macché. Tanti malesseri sullo schermo e, per noi, una noia mortale.

Voto 1.

#### **“La pirogue”** di Moussa Touré

Un barcone con tanti disperati in fuga dall’Africa e in cerca di un nuovo mondo. Partono con poca benzina, niente viveri, con un inesperto capo spedizione. Arriva una feroce tempesta, molti muoiono annegati, altri per fame, gli spagnoli salvano i superstiti e li rimandano a casa. Una storia come troppe, un altro film su una di queste storie.

Voto 2.

#### **“Da-reun-na-ra-e-sun”** (In un altro paese) di Hong Sangsoo

Hong è un regista neonuvelvaghista. E i registi neonuvelvaghisti sono, in Francia, specie ultraprotetta. Racconta storie minimaliste, un amico ne incontra un altro, vanno al bar dove incontrano l’amica di un loro amico, nascono tanti piccoli flirt destinati a sfiorire subito senza lasciare tracce. Queste storie piacciono molto ai critici francesi e ai produttori francesi; non so se piacciono al

pubblico francese e a che tipo di pubblico francese. Stavolta il film è prodotto dai francesi, è girato in Corea del Sud e ha come protagonista Isabelle Huppert, molto amata da critici e produttori francesi per il suo spendersi a favore di registi esotici molto amati da critici e produttori francesi (non ho idea se il film uscirà in Corea del Sud e a quale pubblico indigeno potrebbe piacere). Hong utilizza la Huppert per intrecciare alcune storielline di paese, in un alberghetto coreano, con lei, di volta in volta regista in crisi creativa, moglie traditrice, amante abbandonata, che ha incontri multipli e disparati con un uomo che ha la moglie incinta e vorrebbe avere una storia con lei, un bagnino che le inventa una canzoncina sulla chitarra e così via con variazioni sul tema dello spaesamento (basta spaesamenti, per favore...) e delle minime avventure sentimentali (basta avventure sentimentali, per favore). In sala tutti i francesi sorridevano e anche ridevano a ogni minima gag e ogni minimissima battutella di dialogo. Tutti scambiavano la scioccherella passeggiatina del film per una leggera e liberante brezza (truffautiana?).

Voto 2.

#### **“Like Someone in Love” di Abbas Kiarostami**

Kiarostami va in Giappone con produzione francese e gira una novellina che parte su un tono quasi tranquillo e finisce di botto in una situazione complicata. Ci vuole una breve deviazione su questo fenomeno dei film prodotti dai francesi con registi di paesi lontani che girano in altri paesi che non sono i loro. È la globalizzazione del cinema in atto da parecchi anni: con risultati che in certi casi possono essere buoni e in altri si rivelano invece pessimi, soprattutto quando un regista viene spremuto oltre ogni misura (mi torna in mente il disonorevole caso del grande Hou Hsiao Hsien, affondato dai produttori francesi e scomparso chissà dove). Su Kiarostami non si discute, è (stato?) un grande del cinema: ma perché deve mettere a rischio la sua fama con un film come quello toscano o questo giapponese? C'è una ragazza, molto bella, che tira su un po' di soldi prostituendosi. Non sa se accettare un cliente perché ha un fidanzato che la vuole con sé ed è manesco e geloso. Va dal cliente: un vecchio e gentile ex professore di sociologia, si addormenta in casa sua, poi succedono una serie di situazioni con il fidanzato, con la vicina di casa del professore, con il prof che fa la parte del nonno della ragazza. Sembra una pochade, ma finisce pericolosamente. Girato con la solita maestria, bravi attori, inquadrature magnifiche, gestione perfetta degli spazi, insomma tutto quello che non c'è bisogno che Kiarostami dimostri di sapere fare. Infatti la domanda che resta è: ma perché questo film?

Voto 3- (di stima, ma basta film così...).

#### **“Vous n'avez encore rien vu” di Alain Resnais**

Resnais è uno dei registi che mi hanno insegnato ad amare il cinema e io lo ricambio da sempre, da “Nuit et brouillard” (1955) e da “Hiroshima mon amour” (1969), con tutta la mia devozione. In più, in questi ultimi anni, apprezzo

appieno la sua decisione, adesso che di anni ne ha tanti (1922), di non farci mai la predica e di ricordarci in ogni suo film che ci sono modi diversi di pensarla, l'esistenza, come viverla, come stare al mondo e nel mondo (in buona sostanza, tanto per restare al festival e nel festival, Resnais non è un fissato come Haneke). Non abbiamo ancora visto niente, ci avverte il titolo del film. Che cosa non abbiamo ancora visto? Di sicuro un film come questo che comincia in un modo bellissimo e, appunto, inedito. Non ci sono nei titoli di testa i nomi degli attori e delle attrici, che invece appaiono uno dopo l'altro, una dopo l'altra, in persona, chiamati ognuno in causa, con il proprio nome e cognome, da una telefonata che li avverte della morte di un amico, un regista teatrale con il quale hanno messo in scena una pièce, una "Eurydice". Il defunto vuole che i suoi attori si riuniscano nella sua magione per vedere insieme una nuova versione di quest'opera portata in palcoscenico da una giovane compagnia. Gli attori arrivano nell'amplessima, elegante, pomposa dimora del morto e sono la bella squadra di interpreti di tanti film di Resnais: Mathieu Amalric, Pierre Arditi, Sabine Azéma, Anne Consigny, Michel Piccoli, Lambert Wilson e parecchi altri. Le pièces su cui lavora Resnais sono due, di Jean Anouilh. Una è "Eurydice". Il "dispositif" del film – come dicono i francesi – è dunque questo: gli attori vedono la nuova messinscena e intervengono per recitare le loro parti nelle passate messinscene. Così, di Euridici ce ne sono tre e tre sono gli Orfei. Quindi: cinema, teatro, il cinema che riprende su uno schermo video un testo teatrale rivisitato modernamente (ahimè...), il cinema che guarda un gruppo di attori recitare fuori dal palcoscenico il testo che hanno recitato anni prima in palcoscenico. E questi attori si trovano di nuovo in scena, in una stazione dove si parte per Montpellier o per un aldilà dove va Euridice e da dove Orfeo potrebbe ricondurla in vita se riuscisse a non guardarla in volto prima che arrivi l'alba. L'amour, la vie, la mort, le théâtre, le cinéma et coetera. Temi del tutto resneiani. E quelle sue architetture pesanti e obese. Quei suoi posti così disegnati e segnati da geometrie passatiste. E colpi di teatro. Una resurrezione subito seguita da un suicidio. Cinema fin troppo colto (in molti rimproverano Resnais per questo), ma anche cinema giustamente gustoso: non avete per la testa tante ubbie mortifere?, volete vivere più spensieratamente? Seguite allora il saggio consiglio di Michel Piccoli. Prendete il treno non per l'Ade (là dove giaceremo polvere ossa o, se ci va bene, vagheremo come ombre) ma per Perpignan e regalatevi una cena al ristorante Jean-Hachette. "Dimenticherete tutto", ci assicura Michel Piccoli in persona.

Voto 4 (per iniziati).

### **"Room 237"** di Rodney Ascher

Un documentario americano su "Shining" di Kubrick. Il doc viene dal Sundance. Lavoro piacevole. Tanti strani cultori del film kubrickiano intervengono con analisi, teorie, strambe ipotesi su molte scene del film. Il regista li lascia parlare, compaiono i loro nomi sullo schermo, non capisco se questi 'studiosi' sono veri o fasulli. Comunque sia, ne viene fuori un film curioso e singolare. C'è chi si accorge che la figura di un nano di Biancaneve è visibile su una parete in una sequenza e invece non c'è più in un'altra (e ne trae conclusioni balorde...). C'è chi ragiona sui percorsi del bambino in triciclo. C'è chi si accorge che Jack

Nicholson legge al suo arrivo all'hotel una patinata rivista sexy. Si strologa sul labirinto e sulle figure del Minotauro nei film di Kubrick. Tutti cercano indizi, apprezzabili o meno che siano, per entrare dentro "Shining". Tutti cercano illuminazioni nelle immagini del film. Tutti sono ossessionati da questo masterpiece of modern horror. Risultato: All this work and no play makes all these fans dull boys like Jack. All this work and no play makes all these fans dull boys like Jack. All this work and no play makes all these fans dull boys like Jack. All this work and no play makes all these fans dull boys like Jack... Ad libitum.

Voto 3.